

## CONSIDERAZIONI SULL'EVOLUZIONE DEI SIGILLI IN GEROGLIFICO MINOICO E IN GEROGLIFICO ANATOLICO

Anna Margherita Jasink, Firenze

### 1. Introduzione

Nel corso del secondo millennio in due ambiti diversi ma "confinanti", cioè l'Egeo e l'Anatolia, all'interno del sigillo a stampo tipico delle due aree e probabilmente di origine comune<sup>1</sup> si sviluppa una caratteristica analoga, cioè l'utilizzo su una o più facce del sigillo non di semplici decorazioni ma di segni di scrittura, definiti nei sigilli cretesi come "geroglifico minoico", in quelli anatolici come "geroglifico anatolico". Entrambi i gruppi di sigilli, come dimostrano le loro impronte, cominciano ad essere usati nell'ambito della gestione palatina in ambiente egeo da parte dei funzionari dei primi palazzi a Creta e, più tardi, in ambiente anatolico dai sovrani ittiti e progressivamente dai vari funzionari. Tuttavia il sigillo "scritto" in area egea con la fine dei primi palazzi cade quasi completamente in disuso, mentre continua e si intensifica l'uso del sigillo con motivi semplicemente decorativi e simbolici che caratterizza sia l'età minoica dei secondi palazzi che l'età micenea. Ben diversa sorte ha il sigillo scritto anatolico, il cui uso si estende a tutti i livelli della gerarchia palatina fino alla fine dell'età del Bronzo e alla scomparsa dell'impero ittita. Scopo di questo lavoro è individuare le motivazioni, a nostro parere risalenti fino alle origini dei primi sigilli scritti, che hanno portato ad una loro diversa applicazione nelle rispettive società palatine e da un lato alla sparizione dei primi, dall'altro alla diffusione massiccia dei secondi. Non si intende pertanto riprendere una discussione che concerna la pratica amministrativa del sigillo e le sue modalità, ma indagare sul ruolo che queste due scritture, limitatamente alla loro applicazione sul sigillo, rivestono in ambito minoico e in ambito ittita.

<sup>1</sup> Esula da questa ricerca un approfondimento del problema dei rapporti fra le due aree nel corso dell'Antico Bronzo e degli inizi del Medio Bronzo, estremamente complesso e controverso. Le proposte di interpretazione vanno dal riconoscimento di semplici contatti commerciali all'affermazione di vere e proprie migrazioni di popoli. Per quanto riguarda il sigillo, sembra accertata una corrispondenza abbastanza stretta fra il sigillo a stampo anatolico e quello egeo-cretese, ben diversa dalla presenza sporadica in area egea di sigilli cilindrici di tipo mesopotamico e egizio. Cronologicamente la priorità del sigillo a stampo anatolico rappresenta una delle varie testimonianze che sembrano dimostrare un passaggio culturale in direzione est-ovest, senza nulla togliere alla originalità egea sia nello sviluppo che, in alcuni casi, nell'invenzione di varie tipologie.

## 2. Fase iniziale

Il problema dell'origine del sigillo "scritto" non ha ancora ottenuto una risposta univoca. Tale problema è da tenere distinto da quello dell'evoluzione cronologica dell'aspetto del sigillo (cioè materiale, forma, stile, motivi compositivi), del quale possiamo risalire alle tracce originarie e seguirne le differenziazioni nel corso del secondo millennio.<sup>2</sup> La questione d'interesse riguarda invece il perché e il come in un determinato momento accanto a connotazioni che in senso lato possiamo considerare decorative - e si considerano come tali anche simbologie generiche - appaiano dei segni di scrittura. Un primo passo in questa direzione, almeno in Anatolia, sembra rappresentato da segni simbolici specifici per indicare la divinità o attributi astratti come il benessere, la salute, ecc. Proprio alcuni di questi simboli, uniti ad altri segni di nuova fattura, ad un tratto cominciano a rappresentare un messaggio preciso e inequivocabile, specifico di un singolo ambiente: questo passaggio richiede un salto ideologico e non può più essere considerato il frutto di una semplice evoluzione. E, indubbiamente, tale salto è connesso ad un momento particolare della vita socio-politica dell'ambiente in cui il sigillo viene prodotto. A mio parere è proprio il contesto estremamente diverso che caratterizza Creta e l'Anatolia non solo nel momento dall'apparire dei primi sigilli scritti ma anche durante il periodo della loro evoluzione a far sì che il loro utilizzo si sviluppi secondo strade completamente divergenti.

### 2.1 Anatolia.

#### a) il periodo pre-ittita

In ambito anatolico non vi sono dubbi che il sigillo in geroglifico sia derivato formalmente dai sigilli a stampo presenti all'epoca dei commerci con i mercanti assiri in Cappadocia (1900-1750c.),<sup>3</sup> ritrovati essenzialmente nei "quartieri commerciali" di Kültepe (*karum Kaniš*) e di

<sup>2</sup> Durante il terzo millennio in Anatolia il sigillo a stampo sembra già rappresentare la tipologia più diffusa e a carattere autoctono, almeno in base alle non numerose testimonianze rimaste. Per un catalogo dei sigilli anatolici dell'Antico Bronzo v. Mora 1982, pp. 204 sgg. In area egea il sigillo comincia ad apparire sporadicamente nell'Antico Bronzo II, anche qui a stampo, ugualmente in corredi tombali, ma un notevole incremento si nota nella fase finale del periodo pre-palaziale, cioè nel l'AM III/MM IA, quando appare anche il sigillo scritto. Per un'analisi della tipologia, stile e iconografia dei sigilli cretesi dall'inizio dell'età del Bronzo al MM IIIB si rimanda al lavoro esaustivo di Yule 1980. Per una visione completa dell'insieme dei reperti, divisi per luogo di conservazione v. CMS dal 1964 ad oggi. Sull'uso del sigillo nel periodo pre-palaziale v. oltre nn. 25.26.

<sup>3</sup> V. Boehmer 1987, pp. 19 sgg. e 33 sgg. Lo studio fondamentale su questi sigilli risale a Özgüç 1968.

Boğazköy (*karum Hattuš*),<sup>4</sup> ad Alişar (Amkuwa) e nel "palazzo" di A-cemhöyük (Purušhattum?), ben diversi dai sigilli cilindrici mesopotamici usati dai mercanti "stranieri". Allo stesso periodo, in particolare alla sua fase finale e con un probabile attardamento per tutto il XVIII secolo, risale la produzione di cretule rinvenute nell'edificio L - il cosiddetto "palazzo" - di Karahöyük,<sup>5</sup> che presenta caratteri molto simili ai sigilli dei siti sopra ricordati. Fino ad ora il sigillo sembra usato soprattutto come strumento di controllo economico (per sigillare porte, ceste e recipienti vari), con un uso sporadico di garanzia a livello amministrativo, quando apposto sulle uniche tavolette note per il periodo cappadocico, seguendo l'uso mesopotamico. Nel periodo che separa la presenza dei mercanti assiri in Anatolia dal sorgere dello stato ittita con capitale a Hattuša (1650c.) l'uso della scrittura sparisce, dal momento che il primo sovrano ittita a noi noto attraverso documenti contemporanei, Hattušili I, riprenderà la scrittura cuneiforme dall'ambiente siriano per adattarla alla lingua ittita. È proprio in questo periodo di iato che secondo una corrente di studiosi si sarebbe sviluppato l'uso della scrittura geroglifica i cui segni sarebbero, anche se in una forma embrionale, ravvisabili già sui sigilli di Karahöyük sopra citati.<sup>6</sup> Tuttavia l'individuazione a Karahöyük di alcuni simboli analoghi(?) a quelli che si ritroveranno nel geroglifico anatolico non spiega la loro evoluzione in segni di scrittura e una buona parte di studiosi ritiene che, pur essendo i sigilli di Karahöyük di fattura simile a quelli dell'antico regno ittita (e, come abbiamo detto, a loro volta simili a quelli dell'area frequentata dai mercanti assiri), questo fatto non implichi che la scrittura si evolva dai segni in essi presenti, che probabilmente hanno un carattere soltanto decorativo.<sup>7</sup>

#### b) Il periodo paleo-ittita

Le indagini di Boehmer hanno a mio parere dimostrato in modo convincente come le più antiche attestazioni di "segni" che con certezza entreranno a far parte della scrittura geroglifica non risalgano ad un periodo precedente all'Antico Regno ittita.<sup>8</sup> Un problema connesso con-

<sup>4</sup> Il 4 livello della città bassa di Hattuša, contemporaneo al *karum Hattuš* e antecedente al livello 3 che caratterizza l'Antico Regno ittita, presenta una tipologia della glittica in parte diversa da quella dei *karu* e di Karahöyük (Boehmer 1987, pp. 33 sg.).

<sup>5</sup> V. Alp 1968.

<sup>6</sup> V. Alp cit., pp. 281 sgg. Una lista di 89 "segni" è offerta alle pp. 287-301.

<sup>7</sup> È stato in alternativa suggerito che si possa trattare anche di segni simbolici, che tuttavia non saranno utilizzati fra i segni simbolici della fase iniziale del geroglifico. Sulle affinità dell'utilizzo delle cretule del "palazzo" di Karahöyük e di quello di Festos e sulla possibilità di una matrice comune di alcuni segni egei e anatolici v. § sull'area egea.

<sup>8</sup> Boehmer cit., pp. 34 sgg., prende come base di partenza il sigillo Nr.103 ritrovato a Hattuša e risalente alle fasi più antiche dell'Antico Regno e, per un confronto, i sigilli

cerne il luogo d'origine dei primi sigilli che portano questi segni, in quanto a sigilli provenienti da Boğazköy<sup>9</sup> se ne affiancano altri di diversa provenienza (spesso ignota).<sup>10</sup> L'ipotesi più diffusa vede la Cilicia come primo centro di produzione di questi sigilli: le motivazioni si basano sia sulla presenza in Anatolia meridionale dell'elemento linguistico luvio, che alla fine dell'impero ittita caratterizzerà le lunghe iscrizioni monumentali dei sovrani ittiti, che sulla vicinanza e sui rapporti di questa zona con l'area nord-siriana in cui già prosperava il sigillo scritto in cuneiforme di origine mesopotamica<sup>11</sup> e in cui erano forti i contatti con l'altra area dove ugualmente si producevano sigilli scritti, cioè l'Egitto.

Tali osservazioni sono comunque a carattere molto generale. Infatti per quanto riguarda la prima motivazione si deve osservare che l'iscrizione su sigillo anche nella sua fase successiva di massima diffusione non risulta legata esplicitamente alla lingua luvia,<sup>12</sup> perché limitata a nomi propri di persone e divinità o di luogo appartenenti a vari ambiti e non caratterizzati da una specifica desinenza: giustamente infatti si parla di "geroglifico anatolico" che sarà usato espressamente per la lingua luvia solo a partire dalle iscrizioni monumentali tardo-imperiali.<sup>13</sup> Quanto alla

---

del "gruppo Tyskiewitz", databili progressivamente fra il periodo successivo a Karahöyük e l'Antico Regno. Per un panorama sull'origine della scrittura anatolica e le varie problematiche ad essa connesse si ritengono particolarmente chiari ed esaustivi i tre contributi di Mora (1991, pp. 1 sgg.; 1994, pp. 205 sgg.; 1995, pp. 275 sgg.).

<sup>9</sup> Boehmer 1987, Nrr.103-134.

<sup>10</sup> V. Mora 1987 (numerosi sigilli del GRUPPO I e del GRUPPO II).

<sup>11</sup> Importante in questa ottica il ritrovamento del "sigillo di Indilimma", acquistato in Cilicia ma di provenienza ignota. È un sigillo di forma completamente diversa da quelli sopra discussi, è infatti un sigillo cilindrico di tipo siriano ("Old Syrian style"), che presenta fra la legenda in cuneiforme ("Indilimma figlio di Širdamu, servo di Išhara") e la rappresentazione iconografica (figura umana di fronte alla divinità) tre simboli "geroglifici", la croce ansata, il triangolo, e una "testa d'asino" molto simile al segno che appare nel campo centrale del "sigillo di Berlino", datato dal Boehmer, cit., pp. 38 sgg., all'Antico Regno. La presenza su uno dei sigilli cilindrici ritrovati nello strato VII di Alalah, databile al XVII secolo, della croce ansata al posto della consueta "anh" sarebbe per Boehmer, loc.cit., un'ulteriore testimonianza dell'uso di segni del patrimonio geroglifico nell'area siriana fin dai tempi più antichi.

<sup>12</sup> Carruba 1995, pp. 74 sg., pur propendendo per un'origine in ambito luvio della scrittura geroglifica, nota come alcuni simboli ideografici con successivo valore sillabico "siano luvii dal punto di vista concettuale e fonologico" ma anche che "spesso il valore fonetico primo o più diffuso richiama la fonologia ittita".

<sup>13</sup> I legami proposti da Hawkins 1986, p. 374, fra il geroglifico anatolico e le scritture egee, risalenti ad un'origine comune nell'Anatolia occidentale, dove in età ittita prosperava il regno "luvio" di Arzawa, non sembrano comprovabili dallo stato attuale della nostra documentazione. In ogni caso le osservazioni dello studioso concernono due momenti cronologici distinti: un problema è quello di un'origine comune fra le scritture di ambito egeo e anatolico, su cui torneremo anche nel § sull'area egea, un altro, ben distinto dal primo, riguarda la possibilità che i sovrani ittiti abbiano cominciato ad usare

seconda motivazione, anche se è vero che l'idea di un passaggio dall'uso di simboli alla scrittura potrebbe essere mutuata dall'area siriana, tale idea viene messa in atto con sistemi completamente diversi: cioè non è usato il sigillo a cilindro ma quello a stampo e, soprattutto, la scrittura non accompagna, come il cuneiforme, una raffigurazione iconografica, ma la sostituisce completamente, riempiendo il campo centrale.

A prescindere comunque dal problema del "dove" avrebbe avuto origine il sigillo in geroglifico - che comunque sembra da circoscrivere all'interno dell'Anatolia centro-meridionale -, la situazione storica in cui appare inserirsi il primo tentativo di una glittica con "segni" nuovi, almeno allo stato attuale delle nostre conoscenze, è quella di un ambiente in cui già si scrive e che usa un sigillo scritto, ma non in geroglifico bensì in cuneiforme. È infatti in questo stesso contesto che nascono i primi "sigilli *tabarna*". Questi sigilli, usati dai sovrani ittiti per sigillare i propri documenti<sup>14</sup> e che sono caratteristici dell'antico e di parte del medio regno ittita (1650-1400 circa)<sup>15</sup> presentano un campo centrale costituito da elementi decorativi (con segni "analoghi" ai sigilli pre-ittiti anatolici, tipo rosetta, a cui si affiancano anche il triangolo e la croce ansata), mentre il bordo circolare, in uno o due registri, ragguaglia sul "proprietario" del sigillo in cuneiforme ittita. Questo genere di sigilli scritti, pur tipologicamente distanti da quelli siro-mesopotamici, nasce evidentemente da un'ispirazione esterna. È probabile che la loro produzione sia specifica dei sovrani e che quella dei sigilli con segni simbolici prototipi dei segni geroglifici cominci ad essere usata da personaggi "illetterati" nello stesso periodo; in una fase di poco successiva e risalente al più tardi alla fine dell'Antico regno il sigillo del sovrano avrebbe sovrapposto i due elementi.<sup>16</sup>

Ritengo comunque che per tutto il periodo dell'Antico Regno e per una buona parte del Medio Regno i segni geroglifici rappresentino solo un messaggio simbolico, che da un primo valore augurale (come nei segni di "vita" e "salute") si va facendo più funzionale. L'impronta del "sigillo di Išputaḫšu", sovrano di Kizzuwatna (Anatolia sud-orientale) contemporaneo di Telipinu (1500 c.), è rappresentativa di tale situazione.

---

il "luvio geroglifico" per le iscrizioni tardo-imperiali mutuandolo da analoghe iscrizioni "inventate" da principi "luvi"; purtroppo di tali iscrizioni non abbiamo a tutt'oggi alcuna traccia, e inoltre la questione esula dalle problematiche qui trattate sull'origine del sigillo in geroglifico anatolico.

<sup>14</sup> Il sigillo sta quindi diventando strumento di controllo politico amministrativo e viene apposto o in fondo alla parte scritta del documento o nel centro della tavoletta.

<sup>15</sup> Verranno riutilizzati anche nel Nuovo Regno, come una sorta di revival di una pratica ormai in disuso.

<sup>16</sup> Anche per il periodo del Nuovo Regno il sigillo "bigrafo" rimane una prerogativa dei sovrani ittiti e dei loro vassalli.

Mentre il nome del sovrano è leggibile in cuneiforme, i due segni geroglifici nel campo centrale resistono ad una qualsiasi interpretazione<sup>17</sup> che vada oltre a quella che riconosce nel primo il simbolo del dio della tempesta (TONITRUS) e nel secondo il simbolo del re (REX): i due segni a mio parere indicano “simbolicamente” Išputaḫšu, come sovrano protetto dal dio della tempesta, ma non hanno niente a che fare con il suo nome.<sup>18</sup> Non siamo quindi ancora in presenza di un sigillo bigrafo. Anche sui sigilli più antichi esclusivamente in geroglifico comincia ad apparire qualche simbolo specifico, come il segno per scriba,<sup>19</sup> ma non sono ancora attestati i nomi propri con valenza sillabica.<sup>20</sup>

Per concludere, in Anatolia possiamo supporre che esistano due fasi precedenti all'uso del geroglifico come scrittura vera e propria: un periodo che precede la affermazione dello stato ittita, nel corso del XVIII secolo, in cui accanto a semplici disegni decorativi appaiono simboli che tuttavia non hanno niente a che fare con la scrittura geroglifica (cretule di Karahöyük); un periodo in cui si afferma il regno di Hatti in cui, accanto ai sigilli che portano iscrizioni in cuneiforme, è documentata una produzione glittica in parallelo (che nel caso dei sigilli reali si viene identificando) in cui rispetto all'aspetto decorativo si viene privilegiando una rappresentazione simbolica costituita da segni “di base”<sup>21</sup> che saranno propri anche della scrittura geroglifica e che quindi può intendersi come fase iniziale della glittica in “geroglifico anatolico”.

<sup>17</sup> V. proposte di Bossert 1946, p. 162 e Carruba 1974, pp. 89 sgg.

<sup>18</sup> V. Jasink 2001, pp. 47 sg.

<sup>19</sup> Si ricorda la bulla di Boğazköy Bo 70/6, datata all'Antico Regno ittita (Güterbock 1975, p. 66), in cui accanto al segno per scriba, al triangolo e alla croce ansata, si affiancano i due segni che caratterizzano anche il sigillo di Išputaḫšu, cioè il simbolo del dio della tempesta e il simbolo del re. Per una lettura esclusivamente “simbolica” anche in questo caso v. Jasink, cit.

<sup>20</sup> Importante a questo proposito il contributo di Mora 1991, pp. 1 sgg., con una catalogazione di segni ricavati dallo spoglio di 77 sigilli/impronte di sigillo databili ai secoli XVII-XVI, a prescindere dai tre segni simbolici di “vita”, “salute” e “scriba”. La stessa autrice, con cui pienamente concordo, rileva come, pur presentando alcuni dei segni in questione una simiglianza più o meno forte con segni del periodo tardo, nessuno di essi, anche se compaiono in sequenze di più di uno, coincide inequivocabilmente con segni o con gruppi di segni/nomi, attestati successivamente.

<sup>21</sup> Tali segni sono da considerare, come appropriatamente li definisce Mora 1991, p. 21 n.20, “elaborazioni locali che si richiamavano più o meno consciamente ai repertori di segni/simboli/motivi decorativi/riempitivi tipici della produzione artigianale siriana o delle colonie assire nonché al sistema geroglifico egiziano”.

## 2.2 Area egea

### a) il periodo pre-palaziale

L'area egea e Creta in particolare presentano una situazione completamente diversa. Prima di tutto il sigillo “scritto” sembra avere le sue origini all'interno di una società ancora a livello prepalaziale e in un periodo che precede di alcuni secoli il sigillo scritto in geroglifico anatolico. Dico “sembra”, in quanto questo è vero se si considerano i sigilli che portano la cosiddetta “formula di Arkhanes” come i prototipi dei sigilli in geroglifico minoico. Tali sigilli sono databili al più tardi al MM IA e quindi il *terminus ante quem* è rappresentato dal 2000/1900 c., ma verisimilmente sono anche più antichi. Si tratta di un'epoca che precede non solo il sigillo “scritto” in geroglifico anatolico ma anche la glittica dell'epoca dei mercanti assiri in Cappadocia. Una connessione con l'area anatolica è sicuramente ravvisabile, ma concerne il sigillo nella sua forma, a stampo, e nelle sue decorazioni,<sup>22</sup> fatto che non ha niente a che vedere con la scrittura. Anche se si accettasse - e non è mia opinione - un ipotetico ingresso in Creta di genti parlanti una lingua anatolica nel periodo che precede la nascita dei palazzi<sup>23</sup>, queste non avevano ancora sviluppato alcun sistema di scrittura, quindi la scrittura in Creta sarebbe stata una “invenzione” locale, precedente alla nascita del geroglifico anatolico, per la quale accettiamo una datazione non anteriore al 1600.

Rapporti fra Creta e l'esterno si riscontrano anche con altre aree del Vicino Oriente, soprattutto Siria ed Egitto.<sup>24</sup> È probabile che proprio tali rapporti abbiano influenzato in linea generale la nascita della scrittura, nel senso che i cretesi, avendo visto oggetti con iscrizioni in cuneiforme e in geroglifico egiziano, ne possono aver ricavato l'idea di usare segni scritti, che rappresentano suoni e parole della loro lingua, anche su oggetti propri. E, specificamente, potrebbe essere utilizzato come supporto un piccolo oggetto, di fattura raffinata e che si presta a decorazioni molteplici, cioè il sigillo. Ma, a mio parere, l'apporto di segni scritti su tale oggetto non è connesso per il momento ad alcuna necessità funzionale. I segni di scrittura apposti non hanno cioè una loro utilizzazione specifica. Una tale ipotesi è forse da collegarsi anche alla problematica che riguarda il sigillo come oggetto. Nell'area egea del terzo millennio e degli inizi del secondo non abbiamo testimonianze di una organizzazione palatina su vasta scala e, soprattutto, provenendo la maggior parte dei ritrovamenti da aree

<sup>22</sup> Per un confronto fra i motivi dei sigilli cretesi e anatolici del Bronzo Antico v. Mora 1980, pp. 305 sgg.

<sup>23</sup> A tutt'oggi ancora alcuni studiosi ritengono che nel MM IA (2100 c.) arrivino sull'isola nuove genti dall'Anatolia occidentale (v. Watrous 1994, p. 728).

<sup>24</sup> Watrous 1994, pp. 728 sgg.

tombali, sono ben poche le impronte di sigillo rinvenute rispetto ai sigilli stessi.<sup>25</sup> I sigilli ritrovati, data la loro appartenenza a corredi funebri, erano stati conservati in quanto beni di lusso. Ma un loro utilizzo specifico non ci è noto.<sup>26</sup> Quindi, per quanto ne sappiamo, i primi segni di scrittura comparsi sui sigilli ritrovati nell'ossario di Arkhanes potrebbero essere stati apposti non con uno scopo "funzionale" ad un riconoscimento, ma semplicemente come nuova forma di decorazione in senso lato.

Un apporto dal Vicino Oriente esiste sicuramente nell'aspetto esteriore di questi sigilli di Arkhanes,<sup>27</sup> ma i segni usati come simboli risultano una rielaborazione locale. Che cosa viene scritto su questi sigilli? Si tratta di un insieme di segni che non sembra aver niente a che vedere con lo status specifico del proprietario del sigillo, ma indicare una "formula" probabilmente a carattere religioso.<sup>28</sup> Quindi, mentre i primi sigilli "scritti" in geroglifico anatolico sviluppano già dei caratteri di riconoscimento (cioè segno per re, segno per scriba, ecc.), connessi evidentemente all'uso del sigillo stesso, nei sigilli di Arkhanes sembra mancare completamente questa componente: il sigillo rappresenta sì un elemento di distinzione per colui al quale appartiene, ma non lo caratterizza. Il fatto che si tratti di un bene di lusso è comprovato dalla forma e dalla "bellezza" di questi sigilli scritti, tuttavia tali caratteristiche si possono notare anche in altri sigilli non scritti della stessa epoca. È infatti da sottolineare come dei sedici sigilli ritrovati ad Arkhanes solo quattro portino un'iscrizione. Il fatto che i sigilli di Arkhanes possano rappresentare l'archetipo non solo della scrittura in geroglifico ma anche della lineare A non crea alcuna difficoltà. L'impossibilità di distinguere alcuni segni delle due scritture è

<sup>25</sup> Per una panoramica sui ritrovamenti di sigilli dell'antico Bronzo e inizi del Medio in Creta v. Watrous 1994, pp. 701 sgg. Gli abitati di Myrtos e Vasiliki (AM II) costituiscono un'eccezione rispetto ai cimiteri, ma da Myrtos, oltre a numerosi sigilli a stampo, proviene solo un'impronta su argilla che probabilmente sigillava un contenitore. Anche da un altro insediamento, Trypeti (AM II), proviene un "sealing" che porta due impronte di uno stesso sigillo.

<sup>26</sup> Per un utilizzo del sigillo in senso amministrativo su Creta non abbiamo testimonianze sicure, in quanto gli insediamenti stessi non sembra rispecchino una qualche forma di gerarchia sociale ben organizzata, benché siano stati fatti numerose ipotesi in questa direzione (v. Fiandra 1975, pp. 17 sgg., che ritiene Myrtos e Vasiliki insediamenti con funzioni e destinazioni analoghe a quelle che in età palaziale ricoprivano vari settori del palazzo). A differenza di Creta, sul continente abbiamo una testimonianza di un uso corrente del sigillo - che tuttavia col Medio Elladico venne meno parallelamente ad una sorta di stasi organizzativa che non dette sviluppo ad una fase palaziale come sull'isola - a Lerna, dalla cosiddetta "casa delle tegole" dove è riscontrabile un primo sistema amministrativo semplice durante l'AE II. Tuttavia a Creta è possibile che la situazione stia già cominciando a cambiare a partire dall'AM III/MM I, se le impressioni di sigillo raccolte da Pini 1990, pp. 34 sgg., risalgono al più tardi al MM I.

<sup>27</sup> V. Aruz 1999, p. 13

<sup>28</sup> Su questo punto v. oltre.

proprio legato a questa origine comune e, come vedremo, il loro progressivo allontanamento - e, in una seconda fase, riavvicinamento - è legato all'utilizzo diverso delle due scritture.

#### b) l'inizio della fase proto-palaziale

Nella "formula di Arkhanes" sono presenti solo quattro/cinque dei segni che caratterizzeranno i sigilli in geroglifico dei primi palazzi. Non è pertanto da escludere che fra i sigilli di Arkhanes, che costituiscono quasi un'anomalia all'interno della glittica dell'epoca, e i numerosissimi sigilli a iscrizione geroglifica dell'epoca successiva sia intervenuto se non un elemento di frattura almeno un "salto" qualitativo rispondente ad una diversa ideologia, quale quella che può dividere una società non palaziale e del tutto illetterata da una palaziale in cui cominciano ad apparire le prime forme di "vera" scrittura.

È innegabile nel corso del MM IB-II un rapporto più consistente con la glittica di fattura anatolica del periodo dei mercanti assiri.<sup>29</sup> Un interesse particolare da parte di studiosi egeisti è stato rivolto alla glittica di Karahöyük relativamente al suo utilizzo da parte di un'amministrazione "illetterata" nella sigillazione di magazzini e merci in essi contenuti, che viene messa a confronto con un analogo uso della glittica minoica da parte dell'amministrazione "proto-letterata" di Festos.<sup>30</sup> Questo aspetto dell'uso della glittica, come pure l'appropriazione da parte del sigillo minoico di questo periodo di svariati motivi decorativi,<sup>31</sup> non mi sembra coinvolga anche i segni di scrittura. Prima di tutto a nostro parere, come abbiamo già sottolineato precedentemente, i "simboli" presenti nella glittica pre-ittica non hanno niente a che fare con la successiva scrittura geroglifica anatolica, in secondo luogo le presunte somiglianze fra alcuni segni di Karahöyük e segni "minoici" sono estremamente generiche, in

<sup>29</sup> V. bibliografia in Aruz 1993, p. 35, n.1.

<sup>30</sup> V. in particolare i recenti lavori di Weingarten 1990, pp. 63 sgg. e 1994, pp. 261 sgg. e Aruz 1993, pp. 35 sgg., che prendono l'avvio da precedenti studi fondamentali di studiosi di entrambi i versanti (in particolare Alp 1968 e Levi 1969, pp. 241 sgg.).

<sup>31</sup> Levi ha messo in evidenza una serie di quindici motivi di decorazione analoghi nelle due aree (op. cit., pp. 246 sg., Tavole I e II); più recentemente Aruz (1993, pp. 35 sgg.) ha focalizzato l'attenzione su motivi ornamentali come sfinge, grifo e leone. Tuttavia appare convincente l'ipotesi di Mora 1980, pp. 307 sgg., secondo la quale le affinità nella glittica dei due siti non sarebbero frutto di un rapporto diretto - o, almeno, non solo - ma derivate da correnti artistiche aventi la stessa origine nell'Anatolia orientale del terzo millennio (cfr. glittica di Arslantepe). Questo spiegherebbe da un lato la presenza a Festos di motivi già attestati nella glittica cretese pre-palaziale e le corrispondenze fra Festos, Arslantepe e la Tarso del terzo millennio (questo porto della Cilicia viene supposto come punto di partenza di un itinerario marittimo est-ovest), dall'altro le differenze fra Festos e Karahöyük e lo stile "più evoluto" dell'insediamento cretese.

terzo luogo proprio il palazzo di Festos, a differenza di quelli di Cnosso e Mallia, è quello che sviluppa un precoce utilizzo della Lineare A<sup>32</sup> e non sembra coinvolto nell'uso del geroglifico, né a livello di glittica né a livello di documenti amministrativi (v. oltre). I più antichi sigilli in geroglifico databili provengono invece dal Quartiere Mu di Mallia,<sup>33</sup> non dal palazzo, l'archivio amministrativo del quale risale ad una fase più tarda (MM III). È quindi possibile che nella prima fase dei primi palazzi coesistessero due sistemi amministrativi in parte diversi, in uno dei quali, quello di Festos, il sigillo sembra evolversi in forme e decorazioni nuove che riflettono un rapporto più intenso con l'area anatolica, mentre nell'altro (quello di Mallia) il sigillo sembra rifarsi alle tipologie precedenti, pur incrementandosi l'uso del sigillo scritto già attestato ad Arkhanes. Questo sigillo "scritto", come pure l'uso della scrittura geroglifica su documenti amministrativi, sembra riscuotere larghi consensi soprattutto nella parte nord-orientale di Creta, mentre non riesce a prendere quota nel centro sud, che gravita intorno al palazzo di Festos e alla pianura della Messara,<sup>34</sup> dove l'amministrazione usa sigilli privi di scrittura e documenti in Lineare A.

### 3. Fase di sviluppo

In area egea e in area anatolica anche l'uso del sigillo scritto, come del resto l'uso del sigillo in genere, si sviluppa in modo completamente diverso, in analogia con le caratteristiche diverse che contraddistinguono i rispettivi ambienti. Prima di tutto l'arco temporale continua ad essere totalmente sfalsato. Mentre il sigillo con segni geroglifici minoici e la scrittura geroglifico-minoica nella sua totalità sono attestati a Creta<sup>35</sup> esclusivamente nel periodo protopalaziale, cioè per poco più di un secolo, fra il 1850 e il 1700 secondo la cronologia tradizionale, con qualche "strascico" nel periodo successivo, il sigillo in geroglifico anatolico co-

<sup>32</sup> Sulle differenze delle due "scuole scribali" v. Marazzi 1996, pp. 292 sgg.

<sup>33</sup> Più precisamente sono stati ritrovati sia nel "laboratorio dei sigilli" scoperto nel 1956 che nell'area più ampia che lo circonda, in cui gli scavi sono iniziati nel 1965, definita "quartiere Mu" (v. Godart-Olivier 1978; Poursat 1990, pp. 25 sgg.).

<sup>34</sup> Mi sembra molto significativo a questo proposito il sistema di cretule sigillate ma prive di segni di scrittura usato nel centro protopalaziale di Monastiraki nella valle dell'Amari che si suppone facesse capo al palazzo di Festos, sistema che probabilmente era usato in entrambi i siti, ma che venne migliorato nel palazzo principale attraverso l'uso dei documenti scritti (Godart-Tzedakis 1992, pp. 111 sgg.). D'altro canto è degno d'interesse il ritrovamento a Monastiraki anche di tre coni in argilla identici ai due scoperti nel Quartiere Mu di Mallia, privi tuttavia delle iscrizioni in geroglifico presenti in questi ultimi: quindi sistema genericamente uguale, ma come a Festos il geroglifico non sembra rientrare nell'uso dell'amministrazione di Monastiraki.

<sup>35</sup> Le testimonianze al di fuori di Creta si limitano ad un sigillo ritrovato a Citera (CHIC #267) e a tre impronte di sigilli diversi che portano i primi due segni della "formula di Arkhanes" (CHIC #135, #136, #137) ritrovate a Samotracia.

mincia a svilupparsi solo durante il Medio Regno ittita, quando a Creta i primi palazzi minoici sono stati da tempo sostituiti dai Nuovi Palazzi e si è imposto definitivamente l'uso della Lineare A. Nella seconda metà del XV secolo o al più tardi agli inizi del XIV si instaura nell'isola il potere miceneo, con un'amministrazione che fa uso di una nuova lingua e di una nuova scrittura, la lineare B, pur derivata dalla lineare A. L'uso del sigillo continua in entrambe le fasi, ma non vi appaiono più incisi dei segni di scrittura.

Mentre nell'area egea il potere miceneo si sostituisce progressivamente a quello minoico nell'area anatolica il tardo Bronzo vede fiorire il Nuovo Regno ittita, che rappresenta la prosecuzione del periodo precedente, anche se caratterizzato da un ampliamento dei territori e l'ingresso nel novero delle grandi potenze internazionali. Il sigillo diventa sempre più strumento indispensabile dell'amministrazione palatina e personaggi a tutti i livelli posseggono almeno un sigillo col proprio nome e le proprie qualifiche.

È quindi evidente che il sigillo si sviluppa in contesti completamente diversi, anche se genericamente definiamo entrambe le aree come sedi di civiltà palaziali. Tuttavia non mi sembra che questo basti a spiegare la fine in ambito egeo del sigillo scritto e l'opposto sviluppo che esso ha avuto in ambito anatolico. Sono piuttosto motivazioni interne al sigillo stesso e ai segni di scrittura incisi su di esso che a mio parere, come vedremo, ne decretano un così diverso cammino.

#### 3.1 Area anatolica

I primi sigilli che possono essere "letti", che cioè presentano non soltanto simboli ma segni sillabici il cui insieme forma delle parole, sono individuabili a nostro parere con certezza solo a partire dalla fine del periodo Medio Ittita (fine del XV secolo). Una datazione abbastanza sicura è proponibile per due sigilli reali, riconducibili a specifici sovrani. Il primo,<sup>36</sup> ritrovato a Maşat, porta nel campo centrale<sup>37</sup> i nomi sia del re che della regina, accompagnati dai rispettivi titoli di "gran re" e "grande regi-

<sup>36</sup> Si tratta di due impronte circolari frammentarie che sembrano provenire dallo stesso sigillo e sono apposte ad una tavoletta. V. Mora 1987, VIII 4.1.

<sup>37</sup> Sul bordo è rimasta solo una parte di registro semplice, in cui si legge "sigillo della regina["; forse vi era un secondo registro all'esterno con il nome del re, oppure il sigillo apparteneva esclusivamente alla regina, come farebbe pensare la formula augurale a lei riferita (v. nota seguente); la disposizione del titolo e del nome del re nel campo centrale non in posizione antitetica ai rispettivi titolo e nome della regina come è prassi usuale nei successivi sigilli della coppia reale, ma in sequenza (titolo della regina - nome della regina - titolo del re - nome del re), è a mio avviso un ulteriore indizio per considerare il sigillo proprio della regina, che presenta fra i suoi titoli anche quello di essere sposa del re.

na" (MAGNUS.REX MONS-tu MAGNUS.DOMINA sà(-)tà-tu-ha/-pa); il nome della regina è scritto in modo totalmente sillabico, mentre il nome del re Tuthaliya (identificato con Tuthaliya II/III, padre di Šuppiluliuma) è reso con l'ideogramma dell'omonimo monte divinizzato, accompagnato dalla prima sillaba del nome.<sup>38</sup> Il secondo, più discutibile in quanto la parte in geroglifico è molto frammentaria, è un sigillo congiunto di Arnuwanda e di Ašmunikal,<sup>39</sup> quindi anteriore al precedente; nel campo centrale, oltre alla titolatura "gran re" (MAGNUS.REX) è visibile anche una parte del segno dell'"uccello con l'ala alzata", la cui lettura sillabica *ar* ne fa la sillaba iniziale di Arnuwanda, e sono anche visibili tracce del segno *nu*.<sup>40</sup> Con questi sigilli è avvenuto quel "salto" per cui il segno in geroglifico può ormai essere letto come parte di una parola.<sup>41</sup>

Quello che avviene nei sigilli reali è documentabile anche per i sigilli di principi e funzionari palatini, indicati con il proprio nome e la propria qualifica:<sup>42</sup> ciò significa che questo tipo di sigillo sta prendendo sempre più piede nell'amministrazione ittita.

<sup>38</sup> Nello stesso campo centrale compare anche un'espressione augurale in cuneiforme: "vita per la regina" (TI SAL.LUGAL). Il segno TI e il segno SIG<sub>5</sub> "buono", che si trova spesso da solo nel campo centrale sui sigilli reali del Medio Regno, sono due ideogrammi sumerici e corrispondono esattamente ai due simboli in geroglifico della croce ansata e del triangolo. Tale corrispondenza a mio parere è un'ulteriore testimonianza che per il momento i due segni in geroglifico hanno solo un significato simbolico - come simbolico è in questo caso l'uso dei due ideogrammi in cuneiforme -; il segno della croce ansata manterrà anche in seguito il valore ideografico di VITA, mentre il triangolo acquisterà anche la valenza sillabica *su*.

<sup>39</sup> L'iscrizione cuneiforme sul bordo, in triplice registro, fornisce le informazioni complete sulla coppia reale proprietaria di questo "sigillo *tabarna*" (v. Beran 1967, p. 72, Nr.162 (=SBo I 60)).

<sup>40</sup> Sotto i segni in geroglifico si intravedono dei segni che potrebbero intendersi come LUGAL.GAL, forse parte di un'espressione augurale in cuneiforme analoga a quella dell'altro sigillo.

<sup>41</sup> È possibile che a questo "salto" contribuisca anche l'intensificazione dei contatti culturali, oltre che politico-militari, tra Luvi e Ittiti, testimoniata dalla presenza di testi (a carattere magico-religioso) in luvi cuneiforme nell'archivio di Boğazköy, ma a mio parere è comunque opera di scribi della capitale ittita, anche se "stimolati" da un eventuale patrimonio simbolico "luvio" utilizzato nelle zone sud-occidentali dell'Anatolia - dove non si era sviluppata la scrittura in cuneiforme - per scopi amministrativo/commerciali e di diretta derivazione dal sistema amministrativo di Karahöyük (anche se i segni non sembrano corrispondere); è tuttavia da notare come di un tale patrimonio non siano rimaste tracce. Su una proposta in tal senso v. Mora 1994, pp. 210 sgg. e 1995, pp. 280 sg.

<sup>42</sup> Di particolare interesse appare un'impronta di sigillo datata genericamente al sec. XV (Beran 1967, Nr.136, Boehmer-Güterbock 1987, Abb.31b), in cui sono presenti nel campo centrale, oltre ai due simboli augurali di "vita" e "salute", il nome MONS-tu, il simbolo di "uomo" (che frequentemente è noto in seguito come componente *-ziti* nell'onomastica) e un altro segno non riconducibile a segni noti (definito da Beran cit., p. 65, n.31 "kolberhartig"). La sua appartenenza al sovrano Tuthaliya è discutibile; mi sembra più probabile si tratti del sigillo di un funzionario.

Comunque, durante tutto il XIV secolo il sigillo sembra rimanere l'unico supporto per la scrittura geroglifica, che quindi rimane limitata all'onomastica e alle titolature. Non è ancora riconoscibile una lingua particolare connessa a questa scrittura. Nella prima metà del XIII secolo, a partire dal sovrano Muwatalli tale scrittura acquista anche una valenza monumentale e, parallelamente al sigillo, viene usata in brevi "legende" che accompagnano raffigurazioni dei sovrani incise in rilievo su pareti rocciose, espressione di un nuovo concetto della regalità.<sup>43</sup>

### 3.2 Area egea

I sigilli in geroglifico minoico presentano notevoli difficoltà di datazione non solo perché nella maggior parte sono stati ritrovati casualmente o fuori contesto ma anche per la loro stessa natura che ne rende possibile un uso prolungato dopo la fabbricazione. Si può comunque affermare in linea di principio che sono oggetti appartenenti all'ambito dei Primi Palazzi minoici.<sup>44</sup> È subito da notare che al 1980 su 2173 sigilli che possiamo datare al periodo dei primi palazzi soltanto 136 portano segni in geroglifico e tale proporzione a tutt'oggi non sembra consistentemente cambiata. Anche i sigilli e le impronte usate all'interno dell'amministrazione palatina non sono ben databili, in quanto i depositi dei documenti d'archivio possono essere costituiti da materiale da riporto. Unica eccezione rappresentano i sigilli rinvenuti nel Quartiere Mu<sup>45</sup> dell'abitato di Mallia, contemporanei alla distruzione degli edifici del MM IIB,<sup>46</sup> dei quali abbiamo già fatto cenno nel precedente paragrafo. A sigilli di tipologia in parte diversa sembrano risalire le numerose impronte ritrovate nel cosiddetto "deposito geroglifico" del palazzo di Cnosso, ma una sua datazione al MM II o III rimane problematica in quanto si tratta di un deposito proveniente da riporto; per i sigilli e le impronte ritrovate in

<sup>43</sup> V. Giorgieri-Mora 1996.

<sup>44</sup> In qualche caso non sembra da scartare una datazione leggermente più alta, senza soluzione di continuità con i sigilli di Arkhanes, in base a motivi sia di ordine stilistico che di forma e materiale: v. CHIC, p.31 (viene citato ad esempio il #207, di forma cilindrica appiattita a base ellissoidale, in avorio, con riferimento a Yule 1980, p. 103. Questo sigillo, a mio parere non a caso, porta oltre a numerosi elementi decorativi, il gruppo geroglifico "cazzuola+occhio", uno dei gruppi più frequenti sui sigilli ma non nei documenti amministrativi: per una discussione sul problema v. oltre).

<sup>45</sup> Più precisamente sono stati ritrovati nell'ambiente definito "atelier du sceaux".

<sup>46</sup> Sono sigilli per lo più in pietra morbida (steatite, serpentina) e dalle loro numerose impronte si ricava che avevano forma di prisma, soprattutto a tre e quattro facce. Oltre che con segni di scrittura sono decorati con motivi specifici: quadrupedi, uccelli acquatici, ragni, personaggi umani, tutti trattati in modo schematico (Yule 1980, pp. 65 sgg., 170 sg., 212 sg.).

in un analogo deposito nel palazzo di Mallia<sup>47</sup> una datazione al MM III risulta preferibile.<sup>48</sup> Una impronta di sigillo (si tratta di tre impressioni identiche sullo stesso oggetto) con segni in geroglifico è stata ritrovata anche nel "deposito delle cretule" del palazzo di Festos, accanto a documenti in Lineare A.<sup>49</sup> Sempre al periodo MM II sembrano appartenere quattro recipienti che portano impronte di sigillo (due dal Quartiere Mu di Mallia e due da Pyrgos) e un peso con impronta da Palekastro.<sup>50</sup>

Ad una prima valutazione generale risulta che il sigillo in geroglifico rappresenta un elemento di continuità con il periodo prepalaziale (inteso come MM Ia), rifacendosi direttamente ai sigilli di Arkhanes, rispetto agli altri tipi di sigillo, che sembrano presentare novità non tanto nella forma quanto nel materiale, nell'esecuzione e nella decorazione. Il sigillo in geroglifico appare quindi più conservativo e già nell'età dei primi palazzi gli si affiancano sigilli di un nuovo tipo (parallelamente alla ceramica di Kamares) che continueranno ad essere usati accanto alla Lineare A.<sup>51</sup>

<sup>47</sup> Sono in massima parte sempre sigilli in forma prismatica, a tre o quattro facce, ma nella maggioranza sono in pietra dura (diaspro, agata, calcedonio), la loro lavorazione è eseguita con "rotatory tools" e la decorazione è costituita da motivi geometrici e floreali complessi, molto simili a quelli della ceramica di Kamares (Yule 1980, pp. 65 sgg., 171, 215 sgg.).

<sup>48</sup> V. discussione in CHIC, p.28; per una preferenza al MM III di entrambi i depositi v. Younger 1996-97, pp. 381 sgg., dovuta alla presenza di innovazioni amministrative nei depositi dei due palazzi. Sul diverso uso del sigillo e delle pratiche di sigillazione negli archivi di Mallia, Quartiere Mu e del deposito geroglifico di Cnosso v. Weingarten 1995, pp. 285 sgg.

<sup>49</sup> Non si affronta in questo lavoro il delicato problema dei rapporti fra la Lineare A e la scrittura geroglifica (v. al proposito la chiara e probabile ricostruzione di Militello 1990, pp. 332 sgg.). Certamente sono in uso entrambe nell'epoca dei Primi Palazzi e, a mio parere, derivano tutte e due dallo stesso prototipo di scrittura, a noi noto solo dai sigilli di Arkhanes (sul legame diretto fra la scrittura di questi sigilli e la Lineare A v. il recente contributo di Godart, 1999, pp. 299 sgg.). Questo spiega perché risulta impossibile distinguere alcuni documenti delle due amministrazioni solo sulla base dei segni scritti (cfr. CHIC #10.14.48.68.122 e v. CHIC, p.18). Tuttavia una differenza sembra contraddistinguere le due amministrazioni, almeno allo stadio delle nostre conoscenze: i funzionari che adottano la Lineare A non fanno uso di sigilli scritti. Ritengo quindi che il sigillo con cui è impresso il nodulo di Festos (#151) rappresenti il primo caso di sovrapposizione fra i due ambiti amministrativi. È l'unico caso a noi noto in questo primo periodo della presenza in un solo archivio delle due scritture - si ricordano inoltre anche i due frammenti di vasi databili allo stesso periodo ritrovati sempre a Festos con segni incisi nel primo e dipinti nel secondo (Militello 1990, pp. 370 sgg.), che Godart e Olivier hanno proposto di includere, almeno a livello provvisorio, nel CHIC (Olivier 1999, p. 420 li numera rispettivamente come #330ter/01 [PH Yb 01] e #330ter/02 [PH Yc 01]).

<sup>50</sup> #132, #133, #150, #175, #174.

<sup>51</sup> La distinzione fra un geroglifico A e un geroglifico B già proposta da Evans e ribadita da Yule (1980, pp. 170 sg.) è stata rifiutata "definitivamente" da Olivier 1996, pp. 104 sgg.

Il problema d'interesse consiste nello stabilire che cosa veniva scritto sui sigilli.<sup>52</sup> Già Olivier ha sottolineato due diversità fondamentali fra i segni presenti sui sigilli e quelli sui documenti d'archivio. Mentre sui sigilli si possono individuare poco più di 150 gruppi di segni diversi, di cui solo una cinquantina leggibili con sicurezza,<sup>53</sup> sui documenti d'archivio sono riconoscibili ben 262 gruppi di segni: ciò significa che le "parole" usate sui sigilli sono molte meno rispetto a quelle usate sugli altri documenti. Inoltre differisce anche il modo di disegnare i segni, che nei sigilli hanno un aspetto molto più decorativo, tanto che talvolta è difficile distinguere segni di scrittura da elementi decorativi. Tali diversità implicano a mio parere un uso diverso che viene fatto della scrittura che, pur rimanendo la stessa, risponde ad esigenze totalmente diverse.

Mi sembra significativo in tal senso un documento analizzato da Olivier.<sup>54</sup> Su un nodulo d'argilla ritrovato nel palazzo di Cnosso<sup>55</sup> sono incisi sulla faccia  $\gamma$  due gruppi di segni: 044-005 (cazzuola+occhio), che costituisce uno dei gruppi più attestati in geroglifico sui sigilli e sulle loro impronte,<sup>56</sup> e 020-047 (ape+setaccio), che rappresenta un hapax; sulla faccia  $\beta$  sono ugualmente incisi i tre segni 009-056-061 (quanto+mazzuolo+serpente);<sup>57</sup> invece sulla faccia  $\alpha$  sono impresse due impronte di sigillo provenienti da due sigilli diversi<sup>58</sup> ma che recano uno stesso gruppo di segni, identico ad uno dei due gruppi incisi sulla faccia  $\gamma$ , 044-005. I due gruppi impressi, a differenza dello stesso gruppo inciso, sono separati fra loro nella prima impronta dal segno 065 (trattino con una pallina alle due estremità) nella seconda dal segno 013 (testa di vitello).

<sup>52</sup> Gli studi basilari sull'argomento sono i tre articoli di Olivier, 1981, 1990, 1995. V. anche Younger 1990, p. 85 sgg. (soprattutto sull'orientamento delle facce del sigillo in rapporto alla scrittura) e 1996-7, pp. 379 sgg. (revisione a CHIC); Weingarten 1995, pp. 303 sgg.

<sup>53</sup> Per "leggibili" si intende che possono avere una lettura assicurata, indipendentemente dal fatto che noi siamo in grado di riconoscere il significato di tale lettura. Olivier 1995, p. 170, ritiene essenziale per una lettura che sia riconoscibile anche la direzione della parola. Questi gruppi corrispondono a quelli elencati in CHIC, pp. 320-379.

<sup>54</sup> 1995, pp. 180 sg. Lo stesso documento è analizzato anche da Younger 1996-97, p.391 (v. anche n. 66 del presente lavoro).

<sup>55</sup> CHIC #018 (per l'iscrizione), #158 e #140 (per i due sigilli).

<sup>56</sup> Ma attestato inciso su documenti d'archivio solo qui e, sempre da Cnosso, sulla barra #059, seguito da un numero (v. anche n.62).

<sup>57</sup> Questo gruppo è presente anche su un'impronta di sigillo, sempre da Cnosso, CHIC #156. Sullo stesso pezzetto di argilla ("boulette") è impresso anche un altro sigillo analogo (la matrice è ugualmente a tre facce), CHIC #139, che reca i quattro segni 009-077-013-020 (quanto-figura di significato incerto-testa di vitello-ape), gruppo che si trova anche inciso su una delle facce di un nodulo, sempre da Cnosso, privo di sigillo (CHIC #003). Sui rapporti intercorrenti fra i segni incisi e i segni impressi v. Jasink 2002.

<sup>58</sup> CHIC #158, prisma a quattro facce, CHIC #140, prisma a tre facce.

lo). Olivier risponde al quesito rappresentato dalla presenza di uno stesso gruppo di segni per ben tre volte sullo stesso pezzetto di argilla ipotizzando che le due impronte rappresentino la "garanzia" all'operazione da parte di due diversi detentori di sigillo legati ad una stessa entità, definita "globalmente" dal gruppo dei due segni - i due segni interposti, 065 e 013 costituirebbero un "badge acronymique"<sup>59</sup> -, mentre lo stesso gruppo di segni inciso sull'argilla rappresenterebbe la stessa entità ma in quanto parte attiva della transazione.

Quest'ultima parte dell'ipotesi non mi convince completamente, perché, almeno basandoci su quanto avviene in area egea, sia nell'amministrazione gestita da funzionari che si servono della lineare A<sup>60</sup> sia che nella successiva età micenea, l'impronta del sigillo non ha mai nulla a che vedere con le informazioni che appaiono sui documenti d'archivio, che concernono esclusivamente le operazioni effettuate dal palazzo e non chi le effettua. Pertanto mi sembra sia da cercare un'altra spiegazione per la presenza di una stessa parola sia sull'impronta che sulla parte incisa. Non si può ormai più ricorrere all'ipotesi di due lingue diverse, cioè a due parole con diverso significato, perché sono troppi i gruppi identici su sigilli e su documenti amministrativi. Il punto di partenza per una interpretazione di tali parole comuni ai due ambiti dovrebbe a mio parere consistere nella ricerca di connotazioni che possano essere significative per l'operazione amministrativa in corso, cioè funzionali all'"oggetto" trattato e, solo indirettamente, al garante dell'operazione, cioè il possessore del sigillo. Ritengo pertanto che vadano escluse parole che indicano o nomi propri o appellativi (siano essi titoli che nomi di una specifica funzione), che potrebbero servire ad identificare il sigillo ma non attinenti all'operazione effettuata, e che si debba ricercare una sfera del vocabolario che possa essere comune ai due ambiti. Anche se ciò che è scritto sul sigillo non è direttamente riferibile al suo possessore è tuttavia plausibile che concerna qualche "entità" di particolare rilievo e che abbia un significato preciso per i cretesi, riferibile almeno indirettamente al suo possessore.

Per i precedenti sigilli di Arkhanes si è parlato di una "formula religiosa" o addirittura di un nome di divinità; questo gruppo di segni conti-

<sup>59</sup> Olivier cit. p.170, riprende l'espressione "badge" da Evans, applicandola a simboli che si ritrovano solo sui sigilli e mai sui documenti d'archivio. Mi chiedo se sia possibile che proprio tali simboli possano "identificare" il proprietario del sigillo, molto più dei segni "scritti".

<sup>60</sup> Il fatto che tali funzionari non usino un sigillo "scritto" mi appare, come si ribadirà oltre, una testimonianza del fatto che nei sigilli in geroglifico la parte leggibile non ha un risvolto funzionale per quel che concerne le pratiche amministrative e quindi cade in disuso contemporaneamente alla scrittura geroglifica stessa, senza essere rimpiazzata da analoghi segni in Lineare A.

nua ad essere in uso sui sigilli in geroglifico<sup>61</sup> ma non appare mai sulle impronte di sigillo né nei documenti amministrativi. Per i due gruppi di segni più frequenti sui sigilli, cioè il gruppo che appare nel documento sopra trattato 044-005(cazzuola+occhio) e quello formato da 044-049(cazzuola+freccia)<sup>62</sup> è stato suggerito che indichino rispettivamente "palazzo" e "tempio"<sup>63</sup> oppure due settori principali dell'amministrazione palatina.<sup>64</sup> Ma tali suggerimenti non spiegano perché allora una tale informazione così "generale" non appaia su un numero più cospicuo di documenti amministrativi, ma soltanto sporadicamente e limitatamente all'archivio di Crosso.<sup>65</sup> Sicuramente il fatto che i due gruppi compaiano su facce diverse di uno stesso sigillo non può essere casuale. Ma tali sigilli, rinvenuti per lo più al di fuori dei palazzi e poche impronte dei quali sono state ritrovate in ambienti amministrativi, non sembrano potersi considerare lo strumento precipuo degli addetti all'amministrazione che altrimenti li avrebbero usati più di frequente a suggello di garanzie per un esatto svolgimento delle operazioni. Si può solo affermare che si tratta di espressioni molto frequenti nella glittica del periodo, che possono essere abbinate in uno stesso sigillo, e che sporadicamente questo tipo di sigilli era usato come garanzia nelle pratiche amministrative. Forse si tratta di espressioni di una stessa sfera ideologica, da abbinare appunto all'interno di una categoria più generale. Nelle poche volte ricorrenti su documenti amministrativi possono essere seguite da un numero,<sup>66</sup> ma non è detto che si tratti di "merci" perché non sono mai seguite da logogrammi. Potremmo ipotizzare che tali gruppi di segni indicassero un nome "geografico" in senso lato, indicante qualche località o entità di significato speciale per i cretesi, il cui nome inciso sul sigillo rappresentava comunque un segno distintivo del suo proprietario, ma che poteva anche essere utilizzato come riconoscimento della "provenienza" della merce garantita dal nodulo. Nel caso del nodulo ritrovato a

<sup>61</sup> Ed anche nelle iscrizioni in Lineare A a carattere sacrale, accanto ad altre nuove formule.

<sup>62</sup> Che, a differenza del gruppo 044-005 - inciso, come abbiamo già notato, oltre che sul nodulo sopracitato solo sulla barra #059 - appare inciso su sei documenti amministrativi sempre da Cnosso (due medaglioni e quattro barre), seguito da un numero. In una delle barre, #059, in cui compare anche l'altro gruppo, è elencato per due volte (per un commento più dettagliato v. Jasink 2002).

<sup>63</sup> Olivier 1990, p. 18.

<sup>64</sup> Weingarten 1995, p. 303.

<sup>65</sup> Per una verifica delle ricorrenze dei gruppi in base alla loro presenza su sigilli provenienti sia da aree diverse di Creta che dai palazzi, o su impronte di sigilli su tipi diversi di documenti amministrativi v. Jasink cit.

<sup>66</sup> Trovo difficilmente accettabile l'ipotesi che propone di riconoscere nei due gruppi di segni parole come "totale", "supplementare", "ricevuto", riferite alle merci (Meriggi 1973, p. 116, Brice 1991, pp. 100 sg., Younger 1996-97, p. 391).

Cnosso e da noi portato come esempio i due sigilli impressi apparterrebbero ai garanti dell'operazione e "casualmente" la parola iscritta sul loro sigillo coinciderebbe con il luogo di provenienza della merce sigillata, il cui nome sarebbe stato quindi inciso accanto ad altre due notazioni, come terzo elemento caratterizzante dell'operazione in corso.

Da un esame dei pochi altri gruppi di segni comuni ai sigilli/impronte e ai documenti incisi su argilla si può a mio parere proporre una nuova chiave di lettura. Mentre i due gruppi più ricorrenti sui sigilli, 044-005 e 044-049 potrebbero rappresentare due entità analoghe, forse un nome di luogo, i gruppi attestati solo su impronte di sigillo e su documenti rinvenuti nello stesso archivio e la cui ricorrenza si limita a due o tre esempi potrebbero indicare effettivamente gli ambienti stessi dove l'oggetto era posto, cioè dei bureau o dei magazzini; i sigilli da cui derivano tali impronte, forse di qualità abbastanza mediocre, potrebbero essere stati creati appositamente per scopi amministrativi e portati da funzionari di non alto prestigio legati a tali ambienti. Si tratterebbe tuttavia di una pratica che non riscosse grosso successo e pertanto non lasciò traccia dopo la fine dell'uso della scrittura geroglifica.

#### 4. Fase finale

Nelle pagine precedenti abbiamo analizzato il modo in cui si sono sviluppate le due scritture sui sigilli di Creta e dell'Anatolia. Nel primo ambiente questo tipo di sigillo non sembra "decollare", mentre gli si affiancano varie altre tipologie di sigilli minoici che sono privi di scrittura. Nel secondo ambiente, al contrario, il sigillo a stampo con iscrizione in geroglifico estende sempre più il proprio uso, dal momento che i sovrani ittiti lo adottano come simbolo della propria autorità. Si può notare come le prime brevi legende in geroglifico apposte a rilievi rupestri imitino le iscrizioni sui sigilli. Con tali premesse diverse e quasi opposte non risulta difficile comprendere come il sigillo minoico sia ormai vicino a scomparire mentre il sigillo anatolico possa raggiungere altri traguardi, proprio nell'ultima fase della sua esistenza.

##### 4.1 Area anatolica

Alle modeste iscrizioni rupestri che caratterizzano i regni di Muwatalli e di Hattuşili si affiancano<sup>67</sup> in seguito lunghe iscrizioni sia su roccia che su pietre facenti parte di complessi edilizi, ad opera dei due sovrani successivi, Tuthaliya IV e Šuppiluliuma II, con il quale si conclude la sto-

<sup>67</sup> Continuano comunque anche le legende apposte a raffigurazioni non soltanto di sovrani ma anche di principi, funzionari e vassalli dell'impero di Hatti, sparse in varie zone dell'Anatolia.

ria dell'impero di Hatti. In queste iscrizioni vengono introdotti vocaboli del lessico comune e suffissi grammaticali che permettono di riconoscere una lingua specifica, cioè una varietà di luvio, espressa dalla scrittura geroglifica.<sup>68</sup> Naturalmente questo aspetto non è riscontrabile nel sigillo, il quale tuttavia mostra anch'esso una notevole evoluzione.

I sigilli dei sovrani, già dagli inizi del XIV secolo con Šuppiluliuma, portano le cosiddette "edicole reali", che nel corso del tempo si arricchiscono di elementi simbolici che rendono la rappresentazione sul sigillo sempre più complessa e ricca.<sup>69</sup> Parallelamente anche i sigilli dei vari funzionari seguono questo tipo di composizione antitetica e diventano sempre più frequenti le rappresentazioni stilizzate di personaggi e animali, che indicano al tempo stesso elementi funzionali alla scrittura e rappresentazioni iconografiche.<sup>70</sup> Quindi, da un lato il sigillo è alla base dell'evoluzione della scrittura geroglifica, dall'altro si viene riappropriando di elementi che sono propri della rappresentazione di tale scrittura su altro supporto.

Il sigillo si diffonde anche fra strati sociali di livello più basso, come si può ricavare da sigilli il proprietario dei quali o non porta alcuna qualifica o si definisce esclusivamente con la qualifica di *BO-NUS<sub>2</sub>.VIR<sub>2</sub>/FEMINA<sub>2</sub>*,<sup>71</sup> tale qualifica per il suo stesso significato generico, unito al fatto che i sigilli che la portano sono stati per lo più trovati al di fuori degli ambienti palatini, è probabilmente utilizzabile da chiunque e si può supporre in quest'ultimo periodo dell'impero ittita un uso del sigillo anche a carattere "privato". È probabile che proprio la diffusione del sigillo in ambiti diversi da quello palatino ne abbia permesso la sopravvivenza per almeno un secolo (fase post-imperiale, XII-XI sec.), in cui è stato proposto di collocare almeno una buona parte di sigilli di forma biconvessa e ad anello con campo ellittico.<sup>72</sup>

Tuttavia con la caduta del regno di Hatti e la fine del controllo imperiale ittita sull'Anatolia e la Siria settentrionale da un lato sparisce l'uso della tavoletta scritta in ittita cuneiforme dall'altro l'uso del sigillo inteso come funzionale all'amministrazione pubblica. A parte la sopravvivenza per un periodo limitato dei sigilli sopra citati, che sembrano estranei

<sup>68</sup> Sulle analogie fra sistema geroglifico e sistema cuneiforme v. l'importante contributo di Neumann 1992, pp. 3 sgg. Neumann insiste anche sull'apporto luvio alla fase di formazione del geroglifico anatolico, che a mio parere non può ancora essere provato con certezza per la mancanza di documentazione sui "luvi" e sulla loro lingua prima della fine del XV secolo.

<sup>69</sup> V. tabella con la sequenza temporale di tali edicole in Boehmer-Güterbock 1987, p. 80.

<sup>70</sup> Sulla funzione comunicativo-visiva del segno geroglifico sulla glittica v. Marazzi 1991, specialmente pp. 50 sgg.

<sup>71</sup> Su questa qualifica v. Mora 1988, pp. 263 sgg.

<sup>72</sup> Mora, in Marazzi 1990, pp. 445 sgg.

all'ambiente palatino, nel corso del primo millennio, nel periodo che vede fiorire gli stati neo-ittiti, caratterizzati dalla produzione di opere monumentali che portano iscrizioni in un luvio geroglifico standardizzato, la produzione dei sigilli sembra limitarsi ad oggetti non più personalizzati, di forme diverse da quelle tipiche del sigillo di età ittita (in particolare forme a scarabeo e a ogiva), nei quali al nome e alla qualifica dei proprietari si sostituiscono nomi di divinità e "formule" magico-culturali, spesso di non chiara lettura. La contemporanea assenza quasi totale di cretule ne fa degli oggetti di lusso, come si ricava anche dal materiale pregiato nel quale spesso sono fabbricati, e il loro scopo non appare più funzionale ma ornamentale e eventualmente magico-religioso.<sup>73</sup>

#### 4.2 Area egea

Possiamo ascrivere alla fase finale del sigillo in geroglifico le testimonianze provenienti dal palazzo di Mallia, l'unico deposito di documenti amministrativi ascrivibile con certezza alla fine del MM III. In realtà un'unica impronta di sigillo proviene da questo deposito, #154, apposta ad un pezzetto di argilla in forma di *pastille/parcel-type*<sup>74</sup> e apparte-

<sup>73</sup> V. Mora cit., pp. 452 sgg.; la studiosa offre anche una lista degli esemplari più rappresentativi.

<sup>74</sup> Secondo Pini, 1990, pp. 37 sg., questa forma di sigillatura è usata solo nel periodo MM III: lo studioso prende in considerazione le varie forme di sigillatura nel Deposito geroglifico di Cnosso, per il quale è tuttora incerta la datazione fra MM II e III, anche se siamo propensi ad accettare la datazione più alta, e nota non solo come il "parcel-type" sia rappresentato da pochissimi esempi, al contrario del frequente "crescent-type", comune anche nel Quartiere Mu di Mallia, ma anche come lo stile dei sigilli impressi sia più avanzato. Le impronte su queste "pastilles" provenienti da sigilli privi di segni in geroglifico vengono infatti datate in base a criteri di composizione, di stile e di iconografia ad un periodo tardo, che porta Pini a ritenere che, mentre la maggior parte dei documenti del "Deposito geroglifico" del palazzo di Cnosso risale al MM II, una piccola parte di "sealings" appartenga ad un "hoard assembled over a longer period" (Pini cit., p. 43). Due impronte su questo tipo di sigillatura provengono da sigilli scritti, numerate in CHIC come #157 e #164, entrambe da sigilli prismatici a quattro facce. La prima porta il gruppo di segni 044-049, uno dei più frequenti sui sigilli, accompagnato dalla "testa di gatto", e sullo stesso pezzetto di argilla compaiono anche altre tre impronte di sigillo senza segni in geroglifico ma di fattura non "advanced"; la seconda un gruppo di quattro segni due dei quali non riconoscibili con chiarezza, 038-049-013-077, ma impressa anche su un nodulo del "crescent-type" dello stesso deposito. L'uso della stessa impronta su un nodulo e su una "pastille" lascia perplessi Godart e Olivier (CHIC, p. 29) sull'ipotesi di una loro diversa datazione proposta da Pini, ma potrebbe convalidare la proposta che ritiene i sigilli oggetti spesso utilizzati in un periodo successivo alla loro fattura, ed in particolare questi sigilli in geroglifico - ma è forse il caso anche delle tre impronte non scritte sopra citate -: un sigillo che non presenta tratti personalizzati ben si presta ad essere usato da più di una generazione, come una sorta di "patrimonio familiare".

nente ad un prisma a quattro facce; presenta due segni in geroglifico, 042-038 (ascia+cancellino), accompagnati da un segno "decorativo". Questo gruppo non è mai attestato in documenti d'archivio incisi, mentre è attestato su altri tre sigilli: #224, prisma a tre facce di provenienza ignota, sulla faccia  $\alpha$  (senza l'aggiunta del segno "decorativo");<sup>75</sup> #276, prisma a tre facce da Pinakiano, sulla faccia  $\alpha$ <sup>76</sup> (accompagnato da un segno "decorativo" diverso); #310, prisma a quattro facce da Sitia, sulla faccia  $\delta$ <sup>77</sup> (anche qui accompagnato da un segno "decorativo", diverso dai due precedenti). Se ne può dedurre che il gruppo impresso su questa impronta appartiene ad un sigillo su cui è scritta una "parola" non usufruibile sui documenti d'archivio, ma con un significato abbastanza caratterizzante in quanto presente su sigilli di provenienza diversa (o, almeno, ritrovati in località diverse!).

Oltre a questa impronta, nella casa Epsilon di Mallia è stato ritrovato un sigillo la cui datazione finale è sempre ascrivibile al MM III. È il sigillo #288, un prisma in steatite bianca a quattro facce, di cui tre presentano gruppi di segni in geroglifico, comuni ai sigilli ma non attestati nei documenti d'archivio: come nel caso dell'impronta sopra descritta, si tratta di un sigillo con "parole" che non passano dal patrimonio scritto del sigillo a quello dell'amministrazione. È possibile che, mancando questo riscontro con i documenti scritti dai funzionari palatini - che pure potevano essere possessori di sigilli con segni geroglifici - e in particolare con i documenti scritti a Mallia nella fase finale della sua esistenza, i due sigilli "nascano" nel periodo precedente, anche se uno di essi è utilizzato da un membro dell'amministrazione palatina di questo periodo. Tuttavia l'uso del sigillo scritto, almeno nelle operazioni di garanzia all'interno del palazzo, sta sparendo, mentre è probabile che gli scribi del geroglifico stiano facendo un tentativo di utilizzare la scrittura geroglifica nei documenti amministrativi in modo analogo alla Lineare A. Sembra questo il motivo per cui, nel momento in cui sono attestate parallelamente e nello stesso

<sup>75</sup> Questo stesso segno "decorativo" è presente su un'altra faccia dello stesso sigillo, la quale non porta segni di scrittura. Sui segni decorativi e il loro rapporto con i segni scritti v. Jasink 2002.

<sup>76</sup> Sulla faccia  $\beta$  sono presenti i segni 031-006-034 (gruppo hapax) e sulla faccia  $\gamma$  i segni 005-044-049 (occhio+cazzuola+freccia, gruppo hapax ma formato dall'insieme di due gruppi distinti molto frequenti sui sigilli, 005-044 e 044-049: v. § precedente e Olivier 1990, p. 17 e n.27).

<sup>77</sup> Il sigillo reca sulla faccia  $\gamma$  i segni 046-044 (gruppo frequente sui sigilli, ma ignoto nei documenti d'archivio), sulla faccia  $\alpha$  i segni 057-034-056 (gruppo con caratteristiche uguali al precedente), sulla faccia  $\beta$  i segni 017-050, accompagnati dal segno dell'"uomo seduto"(001) non considerato qui come segno di scrittura (gruppo ricorrente probabilmente anche su #234a, ma senza il segno dell'uomo).

luogo le due scritture, il geroglifico viene usato su tavolette,<sup>78</sup> si appropria dei logogrammi della lineare A, e presenta anche una forma modificata nel sistema numerico.<sup>79</sup>

Evidentemente il tentativo fallisce. Nel corso del TM I l'unica scrittura usata rimane la Lineare A, cui si accompagna un sigillo che non presenta tracce di scrittura. È vero che sono stati ritrovati alcuni sigilli in geroglifico in contesti di questo periodo e addirittura di periodi più tardi,<sup>80</sup> ma evidentemente si tratta di oggetti conservati dal passato. Anche le cinque cretule ritrovate nella Casa A di Zakros, la cui distruzione risale alla fine del TM IA o più probabilmente IB, che portano le impronte di tre diversi sigilli in geroglifico,<sup>81</sup> e le sei cretule della "Stanza dei sigilli" di Haghia Triada, che portano una stessa impronta di un sigillo in geroglifico<sup>82</sup> e sono anch'esse databili al TM IB, è probabile rappresentino esclusivamente "l'utilisation résiduelle de cachets conservés jusqu'à cette époque".<sup>83</sup>

## 5. Conclusioni

Dall'analisi delle testimonianze qui considerate riguardo alla glittica di area anatolica e di area egea caratterizzata da segni di scrittura non mi sembra si possa ravvisare alcun raffronto, non solo nella struttura dei simboli/segni di scrittura ma nemmeno nell'utilizzo dei sigilli stessi, che vada oltre un generico contatto e rapporto sicuramente esistente fra le due aree. Prima di tutto è da tener presente come l'uso dei sigilli "scritti", che pure presentano delle rispondenze sia nella tipologia (sigilli a stampo) che in alcune forme e motivi decorativi, è completamente sfalsato nel tempo: il sigillo "scritto" a Creta è sicuramente antecedente al sigillo in

<sup>78</sup> CHIC, #119 e #120. In realtà sono attestate anche due tavolette (#068 e #069) dal "deposito geroglifico" del palazzo di Cnosso, ma la prima sia per il suo basso spessore che per i segni contenuti, parrebbe più vicina alle tavolette in Lineare A che ai documenti in geroglifico, la seconda è estremamente frammentaria, con tre segni presenti in entrambe le scritture anche se la croce appare più simile al segno 070 del sillabario geroglifico. Anche la tavoletta di Festos, che pure appare in CHIC come #122, si presenta sia nella forma che nei segni più vicina ai documenti degli scribi della Lineare A. CHIC, p. 28.

<sup>80</sup> V. i due sigilli rinvenuti rispettivamente a Palekastro e a Adromili, nella parte orientale di Creta, databili rispettivamente al TM I e al Periodo geometrico. Il primo, #289, è un prisma a quattro facce in steatite nera, tipico del MM IIB, che porta su tre facce gruppi (hapax) di segni in geroglifico, che si presenta "molto usato": possibile testimonianza di un suo utilizzo prolungato nel tempo. Il secondo, #293, è un prisma a quattro facce in diaspro verde, che presenta su tutte le facce gruppi di segni in geroglifico, uno soltanto hapax (077-038), mentre gli altri ricorrono frequentemente sui sigilli.

<sup>81</sup> #138, #152, #153.

<sup>82</sup> #155.

<sup>83</sup> CHIC, p.30.

geroglifico anatolico e i raffronti proposti con l'area anatolica riguardano l'epoca dei mercanti assiri e in particolare la glittica di Karahöyük.

In secondo luogo la "scrittura" sul sigillo cretese a mio parere non serve a personalizzare un sigillo più di quanto non lo facciano i motivi decorativi, e nelle "parole" che si possono ipotizzare rappresentate dai vari gruppi di segni non è affatto sicuro che siano da identificare - e le proposte di una tale identificazione riguarderebbero in ogni caso gruppi limitatissimi - nomi e titoli, ma piuttosto termini di "prestigio", cioè indicatori o nomi di divinità o di culto o di luogo,<sup>84</sup> o a carattere augurale, espressioni comunque che non permettono una identificazione specifica del proprietario del sigillo se non a livello di simbologia; pertanto un sigillo non è collegabile ad una persona precisa. Il sigillo in geroglifico anatolico caratterizza invece progressivamente il suo proprietario e da indicazioni simboliche e augurali si passa a definire nome e titolo, per cui il sigillo è usabile esclusivamente da una persona.<sup>85</sup>

Un terzo elemento di differenza è rappresentato dalla lingua espressa dalla scrittura dei sigilli. Il geroglifico minoico è usato per una lingua a noi ancora ignota che possiamo solo supporre sia la stessa, anch'essa ignota, per la quale venne usata anche la Lineare A. Sia che si tratti di due lingue diverse che usano due scritture diverse oppure di un'unica lingua che usa due scritture diverse, per quanto riguarda il geroglifico minoico siamo di fronte ad una scrittura che ha una vita compresa cronologicamente nel periodo in cui fioriscono i primi palazzi, con un anticipo limitato probabilmente soltanto ad un gruppo di segni impresso su vari sigilli, corrispondente ad un singolo messaggio di valore simbolico/augurale - forse da intendersi già come una parola vera e propria -, che verrà ripreso anche da alcune iscrizioni a carattere cultuale in Lineare A.

La scrittura geroglifica anatolica segue un diverso percorso. Durante un periodo di tempo che copre varie generazioni viene usata esclusivamente su sigilli per esprimere nozioni a carattere onomastico - espresse sia sillabicamente che con simboli ideografici - che possono appartenere a lingue diverse, mentre nella fase finale dell'Impero ittita diventa espressione della lingua luvia, probabilmente coincidente con la lingua parlata di una vasta fascia dell'Anatolia. La circolazione di questo tipo di scrittura

<sup>84</sup> Solo in quest'ultimo caso si potrebbe ipotizzare che alcuni "luoghi" indicassero settori dell'amministrazione e che quindi lo stesso sigillo potesse essere usato da diversi funzionari facenti capo allo stesso bureau. V. anche nota successiva.

<sup>85</sup> Diverso è il caso dei "sigilli *tabarna*" anonimi, che probabilmente ritornano in uso nel corso del Nuovo Regno ittita, i quali servono genericamente per l'amministrazione, come imprimatur del sovrano, chiunque esso sia. L'uso di questi sigilli può ritenersi quello più simile almeno ad alcuni dei sigilli cretesi, usati forse non da singoli individui se non in quanto rappresentanti di uno specifico settore dell'amministrazione, che aveva un proprio sigillo.

ra, dai sigilli alle iscrizioni monumentali, è tale che dopo la disgregazione del potere di Hatti con la fine dell'età del Bronzo sarà ancora usata dai principi dei regni neo-ittiti nel corso del primo millennio per le loro iscrizioni monumentali e probabilmente per iscrizioni su pietra e su altro materiale (cfr. strisce di piombo) a carattere economico. Il sigillo non avrà la stessa fortuna delle iscrizioni monumentali, dal momento che spariscono le iscrizioni amministrative su tavoletta in argilla; le scarsissime testimonianze della sua presenza si possono con verosimiglianza considerare sullo stesso piano dei sigilli in geroglifico minoico dopo la fine dei primi palazzi.

Anche l'impatto che le due scritture geroglifiche hanno avuto sui rispettivi ambienti risulta completamente diverso. Per limitarsi al sigillo, mentre l'uso dei segni in geroglifico anatolico si estende al di fuori dei limiti dell'Anatolia ed è testimoniato anche su sigilli cilindrici di tipo siro-mesopotamico e sulle loro impronte apposte da funzionari locali o da principi vassalli dei sovrani ittiti a tavolette a carattere economico ed amministrativo, a Creta il sigillo scritto sembra quasi rappresentare una parentesi, che non coinvolge nemmeno nel periodo dei primi palazzi tutta l'isola di Creta, come dimostrano i ritrovamenti di sigilli anepigrafici nel palazzo di Festos dove vige il sistema contabile della Lineare A; con i secondi palazzi sparisce l'uso della scrittura geroglifica e spariscono i sigilli scritti, mentre accanto alla Lineare A e alla successiva Lineare B nei palazzi, sia minoici che micenei, si accompagna una glittica di estrema varietà e qualità, con simbologie e decorazioni che cambiano nel corso del tempo, ma non hanno più alcun segno di scrittura che invece caratterizza la glittica del Vicino Oriente contemporaneo.

## Bibliografia

- Alp, S.  
1968 *Zylinder- und Stempelsiegel aus Karahöyük bei Konya*, Ankara
- Aruz, J.  
1993 "Crete and Anatolia in the Middle Bronze Age: Sealings from Phaistos and Karahöyük", in *Aspects of Art and Iconography: Anatolia and its Neighbors. Studies in Honor of Nimet Özgüç*, pp. 35 sgg.  
1999 "The Oriental Impact on the Forms of Early Aegean Seals", *Meletemata. Studies in Aegean Archaeology presented to Malcolm H. Wiener as he enters his 65th year*, «Aegaeum» 20, pp. 7 sgg.
- Beran, Th.  
1967 *Die Hethitische Glyptik von Boğazköy, I. Teil: Die Siegel und Siegelabdrücke der vor- und althethitischen Perioden und die Siegel der hethitischen Grosskönige*, WDOG 76, Berlin
- Boehmer, R.M.  
1987 Boehmer, R.M.-Güterbock, H.G., *Glyptik aus dem Stadtgebiet von Boğazköy. Grabungskampagnen 1931-1939, 1952-1978*. Boğazköy-Hattuša XIV, II, Berlin
- Bossert, H.Th.  
1946 *Asia*, Istanbul
- Brice, W.C.  
1991 "Notes on the Cretan Hieroglyphic Script: III. The Inscriptions from Mallia Quartier Mu", «Kadmos» 30, pp. 93 sgg.
- Carruba, O.  
1974 "Tahurwaili von Hatti und die hethitische Geschichte um 1500 v.Chr.", in Bittel, K. et al. (eds.), *Anatolian Studies presented to Gustav Güterbock on the Occasion of his 65th Birthday*, Istanbul, pp. 73 sgg.  
1995 "Per una storia dei rapporti luvio-ittiti", in *Atti del II Congresso internazionale di Hittitologia (Pavia 28 giugno - 2 luglio 1993)*, Studia mediterranea 9, Pavia 1995, pp. 63 sgg.
- CHIC Olivier, J.-P.-Godart, L., *Corpus Hieroglyphicarum inscriptionum Cretae*, Études Crétoises 31, Atene-Roma
- CMS Pini, I. (hrg.), *Corpus der minoischen und mykenischen Siegel*, Berlin
- Fiandra, E.  
1975 "Ancora a proposito delle cretule di Festòs: connessione tra i sistemi amministrativi centralizzati e l'uso delle cretule nell'Età del Bronzo", «Bollettino d'Arte» 60, pp. 1 sgg.

- Giorgieri, M.-Mora, C.  
1996 *Aspetti della Regalità Ittita nel XIII Secolo a.C.*, Biblioteca di Athenaeum 32, Como
- Godart, L.  
1999 "L'écriture d'Arkhanès: hiéroglyphique ou Linéaire A?", *Meletemata, Studies in Aegean Archaeology presented to Malcolm H. Wiener as he enters his 65th year*, «Aegaeum» 20, pp. 299 sgg.
- Godart, L. - Olivier, J.-P.  
1978 *Écriture hiéroglyphique crétoise*, dans Poursat J.-Cl. - Godart L. - Olivier J.-P., *Fouilles exécutées à Mallia. Le quartier Mu. Vol.I. Études Crétoises* 23, Parigi
- Godart, L. - Tzedakis, Y.  
1992 *Témoignages Archéologiques et Épigraphiques en Crète Occidentale du Néolithique au Minoen Récent III B*, IG 93, Roma
- Güterbock, H.G.  
1975 "Hieroglyphensiegel aus dem Tempelbezirk" in Bittel, K. - Güterbock, H.G. - Neumann, G. - Neve, P. - Otten, H. - Seidl, U., *Boğazköy V, Funde aus den Grabungen 1970 und 1971*, Berlin, pp. 47 sgg.
- Hawkins, J.D.  
1986 "Writing in Anatolia. Imported and Indigenous Systems", «World Archaeology» 17, pp. 363 sgg.
- Jasink, A.M.  
2001 "Kizzuwatna and Tarhuntašša. Their Historical Evolution and Interactions with Hatti", in *La Cilicie: Espaces et Pouvoirs locaux. Actes de la Table ronde internationale d'Istanbul, 2-5 novembre 1999*, Istanbul, pp.47 sgg.  
2002 "I sigilli in geroglifico minoico e i loro rapporti con i documenti amministrativi", SMEA 44/1
- Levi, D.  
1969 "Sulle origini minoiche", PdP 24, pp. 241 sgg.
- Marazzi, M.  
1990 *Il geroglifico anatolico. Problemi di analisi e prospettive di ricerca*, Roma  
1991 "Il cosiddetto geroglifico anatolico: spunti e riflessioni per una sua definizione", «Scrittura e Civiltà» 15, pp. 31 sgg.  
1996 "La Creta minoica e il Vicino Oriente: qualche riflessione sull'uso del sigillo", in *Alle soglie della Classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e*

*innovazione. Studi in onore di Sabatino Moscati*, Vol I, Pisa-Roma, pp. 285 sgg.

- Meriggi, P.  
1973 "Das Wort 'Kind' in den Kretischen Hieroglyphen", «Kadmos» 12, pp. 114 sgg.
- Militello, P.  
1990 "Due iscrizioni minoiche da Phaistos", «Sileno» 16, pp. 325 sgg.
- Mora, C.  
1980 "La produzione glittica e i contatti tra Anatolia e Creta nel III-II Millennio", SMEA 22, pp. 297 sgg.  
1982 "I sigilli anatolici del Bronzo Antico", «Orientalia» 51, pp. 204 sgg.  
1987 *La glittica anatolica del II millennio a.C.: classificazione tipologica. I. I sigilli a iscrizione geroglifica*. Studia Mediterranea 6, Pavia  
1988 "I proprietari di sigillo nella società ittita", *Stato Economia Lavoro nel Vicino oriente antico*, Milano  
1991 "Sull'origine della scrittura geroglifica anatolica", «Kadmos» XXX, pp. 1 sgg.  
1994 "L'étude de la glyptique anatolienne. Bilan et nouvelles orientations de la recherche", «Syria» 71, pp. 205 sgg.  
1995 "I Luvi e la scrittura geroglifica anatolica", in *Atti del II Congresso internazionale di Hittitologia (Pavia, 28 giugno - 2 luglio 1993)*, Studia mediterranea 9, Pavia 1995, pp. 275 sgg.
- Neumann G.  
1992 *System und Ausbau der hethitischen Hieroglyphenschrift*, Nachrichten der Akademie der Wissenschaften in Göttingen. I. Phil.-Hist. Klasse
- Olivier, J.-P.  
1981 "Les sceaux avec des signes hiéroglyphiques. Que lire? Une question de définition", *Studien zur minoischen und helladischen glyptik. Beiträge zum 2. Marburger Siegel-Symposium, 26-30. September 1978*, CMS Beiheft 1, pp. 105 sgg.  
1990 "The Relationship between Inscriptions on Hieroglyphic Seals and Those Written on Archival Documents", *Aegean Seals, Sealing and Administration. Proceedings of the NEH-Dickson Conference of the Program in Aegean Scripts and Prehistory of the Department of Classics, University of Texas at Austin (January 11-13, 1989)*, «Aegaeum» 5, pp. 11 sgg.  
1995 "Les sceaux avec des signes hieroglyphiques. Que lire? Une question de bon sens", *Sceaux minoen et mycéniens. IVE symposium international 10-12 septembre 1992, Clermont-Ferrand*, CMS Beiheft 5, pp. 169 sgg.

- 1996 "Les écritures crétoises: sept points à considérer", in *Atti e Memorie del secondo Congresso Internazionale di Micenologia (Roma-Napoli, 14-20 ottobre 1991)*, IG XCVIII, 1, Roma, pp. 101 sgg.
- Özgüç N.  
1968 *Seals and Seals Impressions of Level Ib from Karum Kanish*, Ankara
- Pini, I.  
1990 "The Hieroglyphic Deposit and the Temples repositories at Knossos", *Aegean Seals, Sealings and Administration. Proceedings of the NEH-Dickson Conference of the Program in Aegean Scripts and Prehistory of the Department of Classics, University of Texas at Austin (January 11-13, 1989)*, Aegaeum 5, pp. 33 sgg.
- Poursat, J.-Cl.  
1990 "Hieroglyphic Documents and Sealings from Mallia, Quartier Mu: A Functional Analysis", *Aegean Seals, Sealings and Administration. Proceedings of the NEH-Dickson Conference of the Program in Aegean Scripts and Prehistory of the Department of Classics, University of Texas at Austin (January 11-13, 1989)*, Aegaeum 5, pp. 25 sgg.
- Watrous, L.W.  
1994 "Review of Aegean Prehistory III: Crete from Earliest Prehistory through the Protopalatial Period", *AJA* 98, pp. 695 sgg.
- Weingarten, J.  
1990 "The Sealing Structure of Karahöyük and Some Administrative Links with Phaistos on Crete", *OA* 29, pp. 63 sgg.  
1994 "Two Sealing Studies in the Middle Bronze Age. I: Karahöyük; II: Phaistos", in *Archives before Writings. Proceedings of the International Colloquium, Oriolo Romano, October 23-25, 1991*, Torino, pp. 261 sgg.  
1995 "Sealing Studies in the Middle Bronze Age, III: the Minoan Hieroglyphic Deposits at Mallia and Knossos", in *Sceaux minoens et mycéniens. IVe symposium international 10-12 septembre 1992, Clermont-Ferrand, CMS Beiheft 5*, pp. 285 sgg.
- Younger, J.G.  
1990 "New Observations on Hieroglyphic Seals", *SMEA* 28, pp. 85 sgg.  
1996-97 "The Cretan Hieroglyphic Script: a Review Article", *«Minos»* 31-32, 1996-1997 [1998], pp. 379 sgg.
- Yule, P.  
1980 *Early Cretan Seals: A Study of Chronology*, Marburger Studien zur Vor- und Frühgeschichte 4, Mainz

## SOME OBSERVATIONS ON THE WOMEN IN THE HITTITE TEXTS

Cem Karasu, Ankara \*

*Hattuša*, the capital of the Hittite Kingdom for many years, was endowed with a royal archive-library, with documents from several locations. The contents of the archive-library are indicated by archaeological findings recovered at various sites and provide us with certain clues. Cuneiform tablets recovered at different places relate to the palace dwellers, which include the royalty, palace officials and temple functionaries rather than the citizenry. The only documents that pertain to the people are the laws of the *Hatti* Land and several documents on land donations.

According to the Hittite laws, the community comprises two large classes: namely, free peoples and slaves. Therefore, it is pertinent to study the women within these two separate groups.<sup>1</sup>

The best example of a free woman in the Hittite Kingdom is the queen. The role of the queen in the Hittite community is very important. One cuneiform text indicates that a queen reigns single-handedly.<sup>2</sup> The queen was omnipresent at religious ceremonies held at temples, at festivals and at official receptions at the court. The queen could accompany the king at certain ceremonies e.g. some ceremonies held in the palace; or, she could attend certain ceremonies without his presence, for example at some sacrificial ceremonies in the temples.

The status of a Hittite queen was quite different compared to her contemporaries in the Egyptian and the Mesopotamian Kingdoms. The Hittite queen enjoyed an equal status to the king, which gave her the authority to rule the country jointly. She could dictate foreign policy in certain instances in accordance with her authority in international law and her position as an independent woman representative.

In the event of the death of the king, her eldest son succeeded to the throne during whose reign, her authorities in various areas continued

\* We are forever indebted to the late Professor Dr. Fiorella Imparati, who had shown close interest and offered her support to our work. Her fond memory will encourage us for more vigorous work in this field.

<sup>1</sup> F. Kinal, *Eski Anadolu'da Kadının Mevkii*, «Belleten» XX Türk Tarih Kurumu Basimevi Ankara (1956) 360

<sup>2</sup> (The Decree of Telepinu), KBo III+. . .obv. I. § 16, I. Hoffmann, *Der Erlass Telipinu*, THeth 11, 22-23